



Milano, Ottolenghi guiderà la Quercia?

La scelta dopo mesi senza guida

LAURA MATTEUCCI

MILANO Due giorni al congresso di Milano e provincia, poco più di una settimana a quello regionale.

E alcuni congressi, a Varese, Pavia, Crema e Cremona, già conclusi. Il bilancio, pur provvisorio, è analogo a quello nazionale: 78% di consensi per la mozione Veltroni, 22% per l'area sinistra del partito. Si differenzia, invece, il dato di Milano e provincia, dove la sinistra sale al 28% (72% alla mozione Veltroni). Ma Milano presenta un altro, sostanziale punto di differenziazione: la questione del segretario, rimasta insoluta per mesi, dopo le dimissioni per seri motivi di salute di Alex Iriondo.

Tra venerdì e domenica, dunque (in quel dell'Unione del Commercio in corso di Porta Venezia), ai delegati toccherà anche l'elezione ex novo del segretario provinciale. Pochi dubbi, ormai, sul nome di Federico Ottolenghi, indicato dalla segreteria nazionale (nella veste di Pietro Folena) un paio di settimane fa, che già di per sé rappresenta una novità: 35 anni, milanese ma estraneo ai quadri della federazione di via Volturmo, è l'ex numero due della Fgci, poi volato a Roma al seguito di Luigi Berlinguer. È già da qualche giorno che si è messo al lavoro, con incontri e riunioni informali, ma ufficialmente parlerà solo al congresso.

Sul suo nome i consensi sono ormai (quasi) unanimi: e gli eventuali voti contrari saranno dovuti più alla discussione, all'ordine del giorno negli ultimi tempi, relativa al rinnovo dell'intera classe dirigente della federazione, che qualcuno vorrebbe vedere azzerata, e qualcun altro invece più semplicemente ridefinita. Il punto per Milano e provincia, sprofondato

del tutto nel Polo nel giugno scorso, con Ombretta Colli che ha preso il posto di Livio Tamperi e della giunta di centro-sinistra in Provincia, è capire dopo mesi di nebbia programmi e obiettivi del nuovo segretario, e quale classe dirigente chiamerà ad attuarli. Tanto più in vista di due appuntamenti-chiave ormai prossimi, le regionali del 2000 e le comunali del 2001.

Se ne parla in tutti i congressi di sezione, dove finalmente si rivedono parecchi giovani, lo dice Franco Mirabelli (ma non è il solo), attualmente coordinatore cittadino di Milano: «Il problema è creare le condizioni per rafforzare il partito. Si tratta ora di misurarsi sui contenuti della proposta politica, di rinnovare ma insieme però valorizzare le risorse di cui disponiamo». Sul tema interviene anche Antonio Panzeri, segretario della Cgil milanese, di cui per un attimo si è pure vociferato venisse candidato lui come segretario: «Milano non soffre certo di troppa politica, anzi. Qui il punto è che la sinistra in genere, i ds in particolare, non abbiano timore della città, anzi tornino ad essere in grado di ascoltarla. E questo dev'essere anche l'unico possibile progetto politico». Ottolenghi? «Ottima candidatura». Ma il punto dolente è la classe dirigente intorno a lui, che Panzeri vorrebbe «meno ripiegata su se stessa», «aperta ai cambiamenti intervenuti in città». Per chiudere con un auspicio: «In somma, quello che occorrerebbe sono meno discussioni interne e più dialogo con l'esterno». Obiettivo non scontato. La maggioranza non è certo omogenea, e la minoranza, forte del suo (quasi) 30% non intende accontentarsi di poco. «Su Ottolenghi non abbiamo pregiudiziali» dice Sandro Pollio Salimberni, coordinatore dell'area di sinistra dei ds milanesi - E da chiarire, invece, il programma col quale intende riuscire a rimotivare il nostro elettorato di riferimento che alle ultime elezioni, com'è noto, si è astenuto in misura notevole». Ancora: «Noi pensiamo che i temi fondamentali per i ds debbano essere il lavoro e lo stato sociale, reinterpretati da una sinistra moderna in chiave attuale».

Nessun problema in vista, invece, per la riconferma a segretario regionale di Pierangelo Ferrari, prevista nel corso del congresso lombardo, il 17 e 18 al Centro congressi di Assago.

LUIGI QUARANTA

ROMA Si conclude in queste ore la prima tornata del congresso dei Democratici di sinistra: mentre già in molte regioni si sono svolti i congressi delle federazioni provinciali e in attesa della fine della settimana prossima quando si svolgeranno in contemporanea tutti i congressi regionali, la giornata festiva consentirà lo svolgimento degli ultimi congressi delle unità di base e delle autonomie tematiche nelle province che celebreranno i loro congressi di federazione nel week-end.

La commissione nazionale per il congresso e l'anagrafe degli iscritti attende la conclusione di queste ultime assemblee per dare a questo punto il risultato finale del congresso (almeno per quel che riguarda le due mozioni). Nei congressi provinciali e in quelli regionali, infatti, non si vota sulle mozioni (essendo ogni delegato vincolato al mandato ricevuto nelle unità di base) ma ci si esprime, oltre che sul delicato problema degli organismi dirigenti locali, su ordini del giorno e raccomandazioni che alle assise nazionali di Torino (dal 13 al 16 gennaio del 2000) daranno il polso del nuovo partito dei Democratici di sinistra.

Due importanti congressi hanno posto ad esempio la questione delle modalità dell'elezione del segretario nazionale del partito. Il regolamento di questo congresso (con le mozioni che possono essere collegate a candidature alla segreteria del partito) e, ancor più, il nuovo statuto, anch'esso in discussione nei congressi provinciali, prevedono l'elezione del segretario direttamente da parte degli iscritti; un meccanismo che il congresso di Roma ha bocciato ritenendolo segnato da forme deleterie di plebiscitarismo, e che Modena ha respinto anch'essa, ritenendolo «scarsamente garantista» dei poteri dei singoli militanti «nel caso in cui vi fosse l'esigenza di "dimissionare" il segretario medesimo». Un attacco a Veltroni? A Modena smentiscono decisamente, e c'è da crederci visto

Ds, si conclude la prima tornata di congressi

Ricorso sul voto di Roma

La sinistra contesta l'elezione di Morassut

Domani i risultati definitivi delle mozioni

che nella città emiliana la mozione del segretario ha raggiunto la stratosferica quota dell'90% (e a Modena gli iscritti sono più di 30mila). Piuttosto è singolare che un congresso come quello di Modena si trovi in sintonia con quello di Roma, dove è stata la sinistra a fare (e a vincere) la battaglia su questo tema. Giorgio Mele, coordinatore della sinistra, commenta così: «Questa idea plebiscitaria evidentemente non piace alla nostra base e questo non lo pensa solo la sinistra».

Ma i casi politicamente più complicati sono quelli dell'elezione del segretario della federazione di Roma e di quella di Treviso, dove un durissimo contrasto tra il segretario regionale veneto Luciano De Gaspari e il consigliere regionale e candidato alla segreteria provinciale Lorenzo Vigna ha provocato nell'ordine la sospensione del congresso, l'uscita dal partito di Vigna e di numerosi suoi sostenitori e

un delicato intervento di ricucitura affidato ad esponenti nazionali del partito.

A Roma non era stata presentata nessuna candidatura alternativa a quella dell'uscente Roberto Morassut, sostenitore della mozione Veltroni che ha per altro raccolto il 75% dei consensi degli iscritti ai Ds della capitale. Eppure la sua rielezione è avvenuta con una risicata mozione maggioranza (52%) e per di più sulla base di un calcolo che escludeva dal quorum anche le schede bianche e le nulle. La sinistra sostiene però, che in caso di un solo candidato non si possono considerare solo i voti validi, ed ha perciò presentato ricorso alla commissione nazionale di garanzia. Per di più c'è differenza tra lo statuto nazionale e quello regionale del Lazio, secondo il quale l'elezione di Morassut sarebbe certamente valida. Quest'ultimo, per altro, sarebbe deciso a restare e pronto a riconvocare la platea congressuale per una nuova votazione.

Insistono sulle motivazioni tutte romane dell'"infortunio" di Morassut gli esponenti della maggioranza della Quercia mentre la sinistra non esita a trarre conclusioni più generali. Per Carlo Leoni (predecessore di Morassut alla guida della federazione di Roma e attuale responsabile giustizia dei Ds) ha pensato anche «qualche errore nella gestione pratica del congresso e comunque il malessere è legato alla complessità della politica dei Ds nella capitale». Una critica che in qualche modo riecheggia quella che Fabio Mussi aveva rivolto alla platea del congresso parlando dalla tribuna sabato scorso: «In questo congresso è mancato l'odore acre del sudore, della fatica di questi anni, l'odore della adrenalina per la situazione di rischio che abbiamo di fronte...».

La sinistra interna trae invece conclusioni più generali: non tanto per il voto su Morassut, ma forse soprattutto per i voti sugli ordini del giorno (oltre al no all'elezione diretta del segretario è passata anche un documento che nomina esplicitamente «il comunismo italiano» tra le tradizioni culturali alla

radice del nuovo partito). Per Mele il fatto che Morassut non sia stato sostenuto da una larga fetta della maggioranza «è il segno che questa riesce a far passare la mozione Veltroni ma poi ha difficoltà ad eleggere i dirigenti da lei espressi. È una maggioranza attraversata da forti divisioni, lo si è visto anche in altre federazioni».

È in effetti anche in altre provincie (a Reggio Emilia, a Bari, nella stessa Bologna e in molte altre città), sulla base di quanto previsto anche nel regolamento congressuale, la carica di segretario provinciale è stata contesa da candidati sostenitori entrambi della mozione Veltroni. In alcuni casi questo ha dato vita ad accordi non sempre politicamente legittimi proprio con la minoranza di sinistra, in altri un ruolo determinante (a volte nella ricerca di soluzioni unitarie, a volte nel far pendere la bilancia deal'una o dall'altra parte) lo hanno svolto i cosiddetti cofondatori, i delegati eletti nelle assemblee provinciali dei Laburisti, dei Cristiano Sociali, dei Comunisti unitari, dei Repubblicani di sinistra e dei riformatori per l'Europa, che per l'ultima volta partecipano al congresso per canali separati.



ELEZIONE DIRETTA
Da Roma e Modena bocciata l'investitura diretta del leader

IL CASO TREVISO
Congresso sospeso dopo lo scontro tra segretario regionale e un candidato

La Federazione della Stampa ha proclamato uno sciopero per giovedì 9 dicembre 1999 che impedirà l'uscita dei quotidiani di venerdì 10 dicembre.

Per consentire ai lettori di comprenderne le cause pubblichiamo le motivazioni dello sciopero comunicate dalla FNSI e le risposte ufficialmente date dagli editori con lettera del 3 dicembre.

FNSI

- La Fieg rifiuta qualunque esplicita dichiarazione circa l'apertura di un confronto tendente a realizzare un accordo nazionale sul lavoro autonomo giornalistico e a manifestare la consapevolezza che le regole contrattuali devono essere estese a tutti i giornalisti che lavorano nei nuovi media.
- La Fieg rifiuta di dichiarare apertamente di rispettare il ruolo sociale e professionale del giornalismo come unico strumento che garantisca ai cittadini una informazione di qualità.

FIEG

- Non rifiutiamo il confronto su nessuna delle richieste presenti nella piattaforma dei giornalisti, incluse quelle relative al lavoro autonomo e ai nuovi media né poniamo pregiudiziali alla discussione su tali temi.
- Non sottovalutiamo la permanenza del ruolo sociale e professionale dei giornalisti nel momento attuale e nella evoluzione che il mondo della comunicazione sta vivendo.

Il confronto tra le motivazioni della FNSI e le risposte della FIEG rende evidente che lo sciopero non nasce da dissensi contrattuali e quindi costituisce un atto esclusivamente politico contro il diritto di informare e di essere informati.

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI

